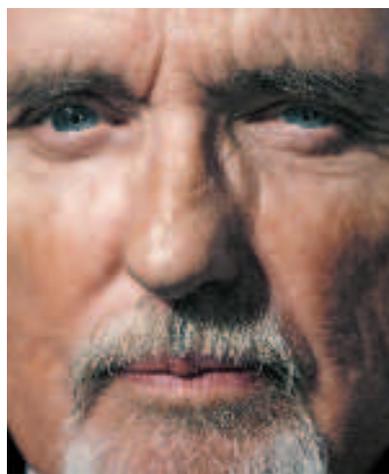


I film principali
L'esordio con «Gioventù bruciata», l'ultimo con Wenders



- Gioventù bruciata (Ray, 1955)
- Il gigante (Stevens, 1956)
- Sfida all'O.K. Corral (Sturges, 1957)
- I quattro figli di Katie Elder (Hathaway, 1965)
- Easy Rider (anche regia, 1969)
- Fuga da Hollywood (anche regia, 1971)
- L'amico americano (Wenders, 1977)
- Apocalypse Now (Coppola, 1979)
- Rusty il selvaggio (Coppola, 1983)
- Osterman Weekend (Peckinpah, 1983)
- Velluto blu (Lynch, 1986)
- Non giocate con il cactus (Altman, 1987)
- Colors (regia) 1988
- Basquiat (Schnabel, 1996)
- La terra dei morti viventi (Romero, 2005)
- Palermo Shooting (Wenders, 2008)

UNA CASA FIRMATA GEHRY

Quando ci andò era un ghetto, ora è una zona trendy: parliamo di Venice, LA. La casa se l'era fatta fare da Frank Gehry, l'architetto destruttivista che ha firmato il Museo Getty di Bilbao.

da folle regia, si era ritirato nel deserto a fare fotografie, e che si era deciso a tornare a Hollywood solo quando si era accorto che le mucche gli facevano gli occhi dolci; che aveva accettato di fare *Apocalypse Now* perché Coppola gli aveva dato carta bianca nel riscrivere il suo personaggio, il fotoreporter schizzato che sta alla corte di Kurtz («quel che dico di Kurtz nel film è esattamente quel che penso di Brando»); e che tutte le storie sul suo consumo di droghe erano cazzate, perché «io mi drogavo solo per poter bere! C'è stato un periodo in cui mi facevo tre grammi di cocaina al giorno solo per non ubriacarmi,

e poter bere di più. Mezzo gallone di rum per volta (un gallone è quasi 4 litri, ndr)! Come tossico ero un dilettante, come alcolizzato ero un campione».

È fin troppo facile sintetizzare la carriera cinematografica di Hopper nel «botto» di *Easy Rider* e nel grande ritorno post-*Apocalypse Now*, quando diventa un caratterista di lusso e regala almeno un ruolo indimenticabile, quello di Frank Booth in *Velluto blu* di David Lynch. In realtà, come attore e regista, Hopper è stato un talento multiforme e discontinuo. A nemmeno vent'anni era considerato un divo emergente. Fece ruoli importanti nel *Gigante* - dove conobbe e frequentò il mito, James Dean -, in *Gioventù bruciata*, in *Sfida all'O.K. Corral*, nei *Quattro figli di Katie Elder*. La leggenda vuole che Louis B. Mayer, boss della Mgm, lo bandì dagli studi dopo averlo senti-

Su «Apocalypse Now»
«Quel che dico di Kurtz è esattamente quello che penso di Brando»

Sulle droghe
«Come tossico ero un dilettante, come alcolizzato un campione»

to parlare di Shakespeare, ma in realtà Hopper lavora regolarmente (soprattutto in tv) per tutti gli anni '60 e nel '69, l'anno di *Easy Rider*, compare anche nel *Grinta*, accanto a John Wayne. *Easy Rider* è il film-svolta che lui, Peter Fonda e Jack Nicholson propongono a Roger Corman, la cui risposta («i film con le moto non faranno più un dollaro») rimane nella leggenda. I tre vendono il film alla Universal e fanno fortuna. Il 31 ottobre del '70, in pieno delirio di onnipotenza alcolica, sposa Michelle Phillips, la bella dei Mamas & Papas. Divorzia l'8 novembre dello stesso anno: «Il matrimonio durò 8 giorni - raccontava Dennis - e i primi 7 non furono male». *The Last Movie*, bizzarro western «andino» su una troupe che si reca in Sudamerica e si perde tra riti aztechi e foglie di coca, decreta la sua prima condanna a morte. Torna con *Apocalypse Now* (1979) e dirige altri film importanti, da *Out of the Blue* (costruito sulle canzoni di Neil Young) a *Colors*, poliziesco con un giovane Sean Penn.

Fa anche il film dal videogame *Super Mario Bros*, e quando suo figlio gli chiede perché, gli spiega: «Sai, per comprarti le scarpe». «Potevo andare scalzo», è la lapidaria risposta del piccolo. Ci mancherà, uno così. ●

'Qualcosa l'ho fatta. E c'è chi s'è entusiasmato

L'ha detto Dennis di recente. Ha lavorato fino a poco tempo fa nonostante il tumore. 'Sono fiero di alcuni miei momenti

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

Erano le otto della mattina a Los Angeles, le 17 in Italia, quando Dennis Hopper si è spento nella sua casa di Venice, di fronte all'oceano, circondata dai famigliari e dagli amici più cari, fra cui Alex Hitz, l'amico che ha dato notizia del decesso alla stampa. Era malato da tempo, un cancro alla prostata che non gli ha lasciato scampo. Aveva scoperto della malattia lo scorso settembre e a Natale era stato ricoverato al Cedar Sinai di Los Angeles, per cercare di rallentare, con la chemioterapia, il decorso della malattia, ma lo avevano dimesso poco dopo con una prognosi infausta. Nonostante tutto e sino a pochi mesi fa Hopper aveva continuato a lavorare: a *Crash*, la serie tv tratta dal film premio Oscar nel 2006 di cui era protagonista, e a un libro sulla sua attività di fotografo, la sua passione. A marzo aveva fatto la sua ultima apparizione pubblica, per la consegna della «sua» stella sulla Walk of Fame dell'Hollywood Boulevard, accanto ai familiari e all'amico dai tempi di *Easy Rider*, Jack Nicholson. Era apparso molto debole e solo il giorno prima i dottori gli avevano vietato di presenziare in tribunale, alla difficile causa di divorzio con

Al pubblico
Era apparso l'ultima volta a marzo e aveva ringraziato tutti

la sua quinta moglie, Victoria Duffy. Alla cerimonia della stella Hopper aveva ringraziato il pubblico così: «Tutto quello che ho imparato in questo mestiere l'ho imparato da voi, vi ringrazio e ringrazio anche i fotografi, anche se qualche volta dovrete essere un po' più sensibili». Hopper si riferiva alle immagini rubate che lo mostravano a terra, do-

Nel marzo scorso
La sua stella nella Walk of Fame di Hollywood



■ Dennis Hopper durante la cerimonia organizzata il 26 marzo scorso a Los Angeles per la posa della sua stella nella Walk of Fame di Hollywood. La stella dell'attore e regista è stata la 2.403esima stella della celebre «passeggiata».

po una rovinosa caduta per strada, causata dall'estrema debolezza, caduta immortalata dai fotografi. Quelle immagini avevano suscitato emozione per il suo stato e riprovazione nei confronti dei paparazzi.

FIORI E CANDELE

In queste ore quella stella sulla Walk of Fame è coperta da fiori, da candele e bigliettini lasciati sin dalla prima mattina losangelina dai fan dell'attore e regista. «Nella mia carriera ho avuto momenti di cui sono fiero. Solo momenti, ma sono grato di quelli - aveva detto Hopper in una recente intervista - mi capita ancora adesso di incontrare qualcuno che si è entusiasmato per un mio film, magari non il migliore. Da qualche parte, nella mia strana carriera, qualcuno ha amato qualcosa che ho fatto». ●